



*Allucinazione. Etimo e slittamento semantico dal greco antico all'italiano*

Il sostantivo “allucinazione”<sup>1</sup> pertiene all’ambito della psichiatria, nella quale definisce gli stati di alterazione mentale per cui un individuo percepisce come reale ciò che è immaginario. Deriva direttamente dal latino *halucinatio, onis*, cui corrisponde il verbo deponente *halucinari* che vale «parlar vanamente», «farneticare», «sognare»<sup>2</sup>. Nelle attestazioni del verbo nella letteratura latina esso infatti non può ancora comparire nell’accezione scientifica denotante lo stato psichico in cui la percezione sensoriale -sia essa visiva, uditiva od olfattiva- è alterata, ma è utilizzato con un significato peculiare: è connesso al vaneggiamento, ovvero al vagare con la mente in pensieri che non hanno contatto con la realtà, e al pensare e dire cose tra loro sconnesse. Si considerino due sensi in cui il verbo è utilizzato nel I sec. a.C. in Cicerone, prima del quale pare non attestato: «*quae Epicurus alucinatus est*»<sup>3</sup>, da intendersi «concetti che Epicuro ha sognato», nel senso figurato di “sognare”, e «*epistulae nostrae debent halucinari*»<sup>4</sup>, cioè le nostre lettere divagano, indulgono a digressioni senza seguire un filo preordinato del discorso.

In italiano il verbo transitivo “allucinare” è ormai ritenuto di uso antico o comunque raro fuorché nelle forme participiali<sup>5</sup> e aggettivali come “allucinante” e “allucinato”. In D’Annunzio, nel romanzo fine-ottocentesco *Trionfo della Morte*, si legge: «immagini reali e fantastiche gli turbinavano nello spirito e lo allucinavano.»<sup>6</sup>. Come si vede, rispetto all’originario significato latino sopra ricordato, il verbo in italiano denota un’azione causativa attiva, tale che, compiuta dal soggetto agente, viene ad essere subita da un altro soggetto passivo: vale infatti «ingannare», «far travedere», nel senso figurato di far vedere ciò che non è o una cosa per un’altra, quindi far prendere un abbaglio. E a proposito di “abbaglio”, forse non è sbagliato riportare la parola latina *halucinatio*, anche nelle altre forme attestate *hallucinatio* e *alucinatio*, al sostantivo *lux, cis* ovvero «luce», che se ha esercitato in qualche modo un’influenza sulla parola in questione, lo ha fatto fino a fare del nostro verbo “allucinare” un sinonimo del letterario “abbarbagliare”, che in senso figurato significa abbagliare intensamente la mente con un lampo improvviso e violento di luce.

<sup>1</sup> Allo stesso modo il francese *hallucination*, lo spagnolo *alucinación*, il tedesco *Hallucination*, l’inglese *hallucination*.

<sup>2</sup> Fonte: L. Castiglioni - S. Mariotti, *IL Vocabolario della lingua latina*, Loescher

<sup>3</sup> CICERONE. *Natura deorum*, 1, 72

<sup>4</sup> CICERONE. *Ad Quintum fratrem*, 2, 9, 1

<sup>5</sup> Fonte: vocabolario dell’Enciclopedia Treccani online

<sup>6</sup> GABRIELE D’ANNUNZIO, *Trionfo della Morte*, 1894 (1° ed), p. 344

Assai probabilmente il verbo latino riprende la radice ἄλ del greco ἀλύκη, ης<sup>7</sup> o ἄλυσμός, οῦ, sostantivo attestato in Ippocrate e Galeno, due medici greci vissuti l'uno tra V e IV sec. a.C., l'altro nel II d.C., nel senso dell'agitazione di un malato<sup>8</sup>. In particolare Ippocrate di Cos fu tra i primi a considerare la malattia ovvero l'alterazione psicofisica come un fenomeno puramente umano, senza vederne manifestazione della divinità; delle allucinazioni e gli stati deliranti diede una spiegazione umorale<sup>9</sup>, anticipando peraltro l'odierna psichiatria biologica, che si muove nella direzione di ricondurre i disturbi psichici ad alterazioni neurotrasmettitoriali<sup>10</sup>. Il sostantivo greco a sua volta deriva dal verbo ἄλύω, «sono agitato, confuso» «sono fuori di me»<sup>11</sup>, che indica appunto uno stato demenziale, di delirio. Deriva da questo verbo anche ἄλυσκω, attestato nel significato di un vagare affannoso nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio<sup>12</sup>, dove Luna, figlia del Titano, vedendo la fuga affannosa di Medea, dice «οὐκ ἄρ' ἐγὼ μούνη μετὰ Λάτμιον ἄντρον ἄλυσκω» cioè «non io sola erro agitata per l'antro di Latmo». Dunque ἄλυσκω conterrebbe il germe dell'idea del fuggire, insito nella stessa radice ἄλ da cui deriva anche ἄλαομαι, il che ben si collegherebbe alla diffusa interpretazione dell'allucinazione come fuga errabonda dalla realtà. Freud stesso in *Nevrosi e psicosi*<sup>13</sup> scrisse che sia la prima che la seconda nascono dall'esigenza di difesa quindi di fuga dalla realtà: il nevrotico la elude rifugiandosi in una dimensione altra, di fantasia, lo psicotico la sostituisce con la realtà *altra* dell'allucinazione.

Si è dunque appurato che nella lingua e nella mentalità latina ad "allucinazione" non corrisponde uno stato di agitazione psicomotoria come invece in greco, bensì un peculiare stato della mente che si esplica sostanzialmente nel parlar a vanvera. Si può notare che ancora nell'italiano del XIX sec. resiste il senso etimologico del termine, se al lemma "allucinazione" nell'*Enciclopedia italiana e dizionario della conversazione* del 1838 si fa corrispondere la seguente, un po' superba, definizione: «il carattere di quei cotali che vogliono nelle lettere, senza alcun fondamento o principio, porre il becco in molle in ogni cosa e non dicono che sciocchezze, sciocchezze che tornano poi a danno loro.»<sup>14</sup>. D'altro canto, questa definizione è contemporanea agli stessi anni in cui il termine assumeva un significato scientifico con Hughlings Jackson (1835-1911), tra i primi a descrivere le allucinazioni in termini neurofisiologici ipotizzando che queste fossero dovute ad una disinibizione dei centri neuronali e ai conseguenti fenomeni di liberazione di impulsi nervosi. Il primo ad annoverare le allucinazioni tra i sintomi psichiatrici è stato invece Jean Etienne Esquirol nel trattato *Des Maladies Mentales* del 1837, per poi fissare la definizione tuttora condivisa di "allucinazione": «è lo stato in cui si trova chi ha «la convinzione intima di una sensazione attualmente percepita mentre nessun oggetto esteriore adeguato a eccitare questa sensazione è alla portata dei suoi sensi»<sup>15</sup>.

<sup>7</sup> Cfr. *A Latin Dictionary*, founded on Andrews' edition of Freund's Latin dictionary revised, enlarged, and in great part rewritten by Charlton T. Lewis, Ph.D. and Charles Short, LL.D. Oxford, Clarendon Press, 1879. (electronic version)

<sup>8</sup> Fonte: L. Rocci, *vocabolario Greco Italiano*, Società editrice Dante Alighieri

<sup>9</sup> Nel pensiero ippocratico-galenico l'eccesso o la corruzione di un umore sono considerati responsabili della malattia mentale: un sangue caldo e umido provoca agitazione, allucinazione, delirio; il freddo e umido del flegma provoca angoscia e ritiro; il caldo e il secco della bile gialla generano eccitazione ed aggressività; il secco e il freddo della bile nera malinconia. Cfr. *Corpus Hippocraticum*, complesso di opere mediche, scritte in dialetto ionico, anticamente attribuite a Ippocrate.

<sup>10</sup> Sulla psichiatria biologica, v. G. Roccatagliata, *Storia della psichiatria biologica*, 1981

<sup>11</sup> Fonte: L. Rocci, *vocabolario Greco Italiano*, Società editrice Dante Alighieri

<sup>12</sup> APOLLONIO RODIO, *Argonautiche*, 4,57

<sup>13</sup> FREUD, *Nevrosi e psicosi*, Opere, 1923

<sup>14</sup> *Enciclopedia italiana e dizionario della conversazione*, Venezia, 1838, p.830

<sup>15</sup> JEAN ETIENNE ESQUIROL, *Esquirol et le problème des hallucinations*, "L'évolution psychiatrique", 15,1939, 1, pp. 21-41

## FONTI

### -DIZIONARI

L. Rocci, *vocabolario Greco Italiano*, Società editrice Dante Alighieri, 1939

L. Castiglioni - S. Mariotti, *IL Vocabolario della lingua latina*, Loescher, 1966

*A Latin Dictionary*, founded on Andrews' edition of Freund's Latin dictionary revised, enlarged, and in great part rewritten by Charlton T. Lewis, Ph.D. and Charles Short, LL.D. Oxford, Clarendon Press, 1879

*Enciclopedia italiana e dizionario della conversazione*, Venezia, 1838

Vocabolario dell'Enciclopedia Treccani (versione online)

### -AUTORI ANTICHI E MODERNI

Ippocrate, *Corpus Hippocraticum*

Apollonio Rodio, *Argonautiche*, 4,57

Cicerone, *Natura deorum*, 1, 72; *Ad Quintum fratrem*, 2, 9, 1

Jean Etienne Esquirol, *Esquirol et le problème des hallucinations*, "L'évolution psychiatrique", 15,1939, 1, pp. 21-41.

D'Annunzio, *Trionfo della Morte*, 1894, p. 344

Freud, *Nevrosi e psicosi*, Opere, 1923